

Trottole/palei dal tempio della *Magna Mater* sul Palatino a Roma

Luca Dal Monte

Università degli Studi di Milano

Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

luca.dalmonete@unimi.it

ORCID <https://orcid.org/0000-0003-4685-6982>

DOI 10.54103/milanoup.115.109

Abstract

Le trottole fittili provenienti dal deposito votivo presso il Tempio della *Magna Mater* sul Palatino costituiscono uno dei nuclei più significativi di questo tipo di manufatti, specialmente per l'ambito romano-italico. Uno studio approfondito di tali reperti offre la possibilità di arricchire notevolmente le conoscenze intorno alle caratteristiche morfologiche delle trottole/palei e alle loro valenze semantiche, che rimandano direttamente agli aspetti del culto e della ritualità di passaggio pertinenti al contesto santuarioale in oggetto¹.

The clay spinning tops from the votive deposit at the Temple of the *Magna Mater* on the Palatine constitute one of the most significant groups of this type of artefacts, especially for the Roman-Italic area. An in-depth study of these finds offers the possibility of considerably enriching our knowledge of the morphological characteristics of the spinning tops and their semantic values, which directly refer to aspects of the cult and rituality of passage pertinent to the sanctuary context.

1. Rinvenimento

Durante gli scavi condotti da Pietro Romanelli nel settore sud-ovest del Palatino tra il 1949 e il 1952 (Romanelli 1963; Romanelli 1964)², negli strati di riempimento del podio del Tempio della *Magna Mater* (fig. 1), fu rinvenuto un ricco deposito votivo composto da alcune centinaia di reperti, quali principalmente statuette votive in terracotta, vasellame ceramico di varie classi, lucerne e

1 Desidero ringraziare il personale del Parco Archeologico del Colosseo e in particolare la Dottoressa Roberta Alteri per la cortese disponibilità e l'autorizzazione a questo studio.

2 Successivamente, le ricerche nell'area sono state riprese dall'Università di Roma "La Sapienza", sotto la direzione di Patrizio Pensabene: Pensabene 1982; Pensabene 2002: 81-89; Pensabene 2010, a cui si rimanda anche per un inquadramento complessivo delle problematiche del Tempio e di tale settore del Palatino.

un cospicuo nucleo di elementi fittili tra cui circa sessanta trottole/palei³. Sulla base di uno studio incrociato delle strutture murarie, della ceramica e delle caratteristiche tecnico-stilistiche delle statuette fittili, unitamente alle conoscenze relative alle vicende edilizie del Tempio (Coarelli 1982: 50; Pensabene 2002: 84-87; Rossi 2009: 218-223; Coletti, Casalini 2022), il deposito votivo viene sostanzialmente datato al II sec. a.C. e riferito alla prima fase costruttiva del tempio, compresa tra il 191 e il 111 a.C.⁴

In occasione del rinvenimento, per via della singolare morfologia, l'identificazione dei manufatti oggi definitivamente riconosciuti come trottole/palei, generò molte incertezze e fu considerata "a lungo un enigma" da parte di Romanelli e del suo gruppo di ricerca, tanto che inizialmente furono valutate diverse proposte interpretative, tra cui quella di riconoscerli riproduzioni della celebre "pietra nera" di Pessinunte oppure speciali offerte dedicate alla dea (Romanelli 1963: 288-289). Solo in seguito, grazie al confronto con alcuni στροβίλοι provenienti dal *Kabirion* di Tebe oppure dal Santuario della dea Marica presso il Garigliano (vd. *infra*), gli oggetti in questione furono interpretati da Romanelli come trottole/palei⁵.

Per la loro cronologia, le trottole/palei fittili del Palatino vanno a costituire il nucleo attualmente più significativo di questa classe di materiali per l'età medio- e tardo-repubblicana e si contraddistinguono per la rilevante quantità e la notevole eterogeneità morfologica. Tali esemplari rivestono peraltro un'importanza cruciale per l'ambito romano-laziale, dal momento che le testimonianze materiali di trottole/palei provenienti da tale area e specialmente da Roma appaiono piuttosto esigue.

Il presente studio si concentra sulle dieci trottole attualmente esposte nella collezione permanente del Museo del Palatino; si tratta degli esemplari meglio conservati e più rappresentativi dell'intero nucleo recuperato nel deposito votivo. Uno studio analitico di questi reperti offre la possibilità di acquisire un dossier dalle notevoli potenzialità conoscitive, in cui si intersecano valenze culturali di ampio spettro, ovvero di carattere morfologico, iconografico e semantico.

3 Per la differenza tra trottole e palei si veda *infra*, in questo stesso testo.

4 In particolare, Romanelli ipotizza che il deposito provenga dal "primo tempio" dedicato nel 191 a.C. e che esso sia stato successivamente scaricato e riutilizzato nel riempimento del podio del "secondo tempio", durante la seconda fase costruttiva avviata in seguito all'incendio del 111 a.C., verosimilmente ad opera di Quinto Cecilio Metello Numidico. Tale proposta viene sostanzialmente ripresa da Coarelli (1977: 10-13; 1982: 10) e da Pensabene (1982: 85-86).

5 L'interpretazione è stata generalmente accolta nella successiva letteratura: Pensabene 1982: 87; Gasparri, Tomei 2014, p. 142; Giuman 2020: 66-67; *Contra* però Cfr. Vermaseren 1977a: 11, 20-21, nn. 68-73, 76-77 ("some specimens of glans penis").

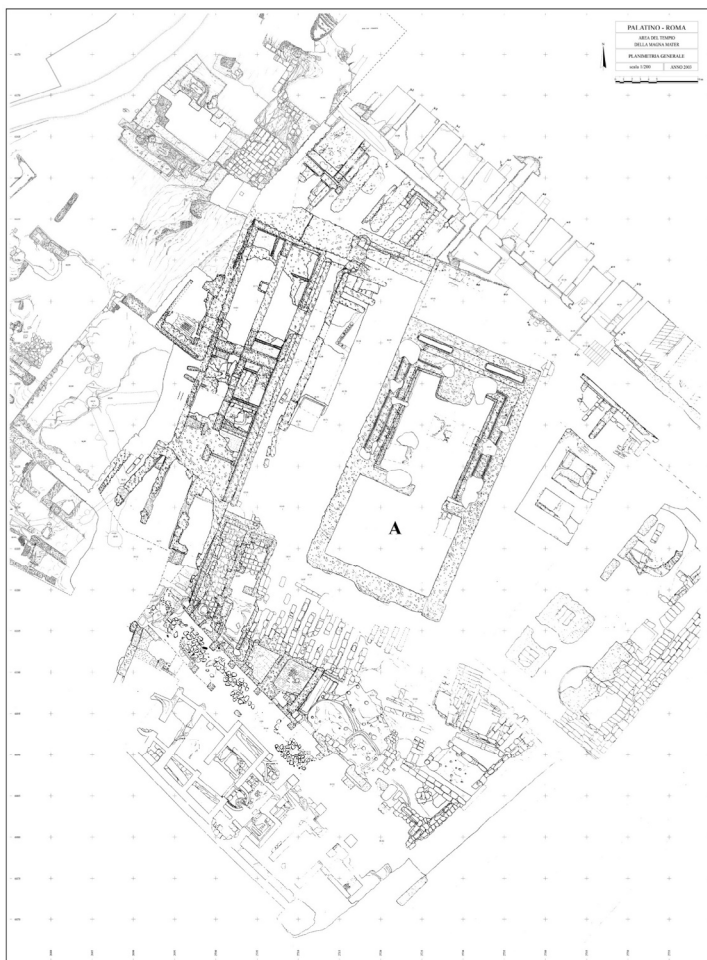


Fig. 1. Palatino, planimetria dell'area del Tempio della *Magna Mater* (rielaborazione dell'Autore, da COLETTI, CASALINI 2022: 145, fig. 2).

2. Analisi tipologica

Al pari di tutti i materiali in terracotta recuperati all'interno della stipe votiva, le trottole/palei sono realizzate a stampo, con matrici piuttosto consunte, in un tipo di argilla di colore beige-giallastro, talvolta tendente anche al rossastro, mal depurata (Pensabene 1982: 86). Le dimensioni variano in un range metrico di cm 8,5-5 di altezza e di cm 5,5 - 4,5 di diametro⁶.

⁶ I dati legati al materiale e alle dimensioni di tali oggetti fanno riferimento alle schede di archivio del Museo del Palatino.

Da un punto di vista morfologico, a differenza della proposta di classificazione fornita da Romanelli (1963: 287), secondo cui tali oggetti «si presentano in due serie, analoghe ma non identiche», l'intero nucleo di trottole/palei è suddividibile sostanzialmente in tre tipi, in linea con le recenti analisi di Pensabene (1982: p. 87; Gasparri, Tomei 2014:142-143, figg. 18.40, 45).

In particolare, il primo tipo (Romanelli 1963: 287), comprendente quattro esemplari visibili nell'attuale allestimento del Museo (nn. inv. 9219, 9220, 9227 e 9228), è caratterizzato da un'altezza di cm 8,4-7,2 e da un diametro di cm 5,5-4,9, presenta un corpo stretto e allungato con terminazione inferiore conica appuntita, simile dunque a una pigna, con superfici interamente lisce. L'estremità superiore si caratterizza invece per la presenza di due dischi sovrapposti leggermente aggettanti, distinti da solcature, con una terminazione troncoconica dotata di una sorta di presa emisferica, identificabile forse con l'impugnatura della trottole (figg. 2-3)⁷.

Il secondo tipo, di cui fanno parte cinque esemplari nell'allestimento del Museo (nn. inv. 9921-9925), presenta invece una forma tendenzialmente ovoidale, dal profilo più arrotondato e rigonfio rispetto al tipo precedente, ma ugualmente caratterizzato da superfici lisce (Romanelli 1963: 287; Vermaseren 1977b: 20, tav. 52, nn. 68-70; Gasparri, Tomei 2014: 142-143, nn. 18.42a-c).

L'estremità superiore è a sua volta animata da due dischi aggettanti, separati da scanalature orizzontali, con una superficie superiore concava priva di copertura, da applicarsi forse separatamente (figg. 4-5).

Il terzo tipo, a cui è ascrivibile un unico esemplare nella collezione del Museo (n. inv. 9279), è caratterizzato da una forma troncoconica, con superficie esterna interamente percorsa da fitte e profonde scanalature orizzontali di andamento talvolta irregolare. Si segnala inoltre che il corpo di questo tipo di manufatto, cavo come i precedenti, è tuttavia inteso per essere attraversato da un perno passante per due fori circolari, ricavati rispettivamente sulla superficie superiore e inferiore dell'oggetto (fig. 6)⁸.

La mutevolezza di forma e materiale - oltretutto di denominazione - dei reperti del Palatino non è tuttavia isolata. Dalla ricca documentazione raccolta finora in letteratura intorno a tali manufatti, con particolare riferimento alle evidenze archeologiche e alle testimonianze letterarie, emerge come tali oggetti siano spesso accompagnati da una forte variabilità morfologica, lessicale e materiale (Caputo 1933: 185-187; Fità 1997: 76-77; De' Siena 2009: 75-78; Dasen 2019; Lambrugo 2021:198-199; Torre in questo volume), da cui non poteva che conseguire una differente qualità del movimento e della velocità della rotazione.

7 Questo tipo di paleo doveva probabilmente essere eseguito a stampo con due matrici e successivamente ritoccato a stecca (Pensabene in Gasparri, Tomei 2014: 142); ulteriori riferimenti a tali esemplari in Vermaseren 1977a: 20, tav. 53, nn. 71-73.

8 Alcune osservazioni intorno a tale tipo di paleo sono fornite apparentemente solo di recente da Pensabene (Gasparri, Tomei 2014: 142-143, n. 18.40).

In sintesi, i nostri tre tipi di manufatti del Palatino possono essere definiti sia come trottole che palei, dato che la rotazione poteva essere impressa manualmente (nel tipo 1 tramite il c.d. “pomolo” superiore e nel tipo 3 con il perno passante realizzato in altro materiale) o mediante un cordino, e contestualmente, poteva anche essere rinnovata mediante un frustino. In linea con alcuni recenti studi (Lambrugo 2021: 198), infatti, le trottole sono identificabili con i manufatti azionabili a mano e con il cordino, ma lanciabili per una sola volta, quindi con la rotazione destinata ad esaurirsi dopo un solo lancio; i palei, invece, si identificano con gli oggetti la cui rotazione poteva essere rinnovata tramite il *flagellum*.



Fig. 2 a e b. Museo del Palatino, tipo 1 di trottole/paleo in terracotta (n. inv. 9220). © Su Concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico del Colosseo.



Fig. 3. Museo del Palatino, tipo 1 di trottole/paleo in terracotta (n. inv. 9227). © Su Concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico del Colosseo.



Fig. 4. Museo del Palatino, tipo 2 di trottole/paleo in terracotta (n. inv. 9224). © Su Concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico del Colosseo.



Fig. 5. Museo del Palatino, tipo 2 di trottole/paleo in terracotta (n. inv. 9222). © Su Concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico del Colosseo.



Fig. 6. Museo del Palatino, tipo 3 di trottola/paleo in terracotta (inv. 9279). © Su Concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico del Colosseo.

È qui opportuno avanzare qualche confronto tra i tipi di trottole/palei del Palatino e altri manufatti da contesti cronologici e geografici affini. Per il tipo 1 può essere richiamata all'attenzione una trottola (h. cm 6; largh. cm 5,2 max) rinvenuta nel Santuario Orientale di *Gabii* all'interno di un ricco deposito votivo, ubicato nell'area della cella del tempio, databile tra il IV e il III sec. a. C. (Mancini, Pilo 2007: 108; Giuman 2020: 65); in particolare, tale esemplare è accostabile al gruppo del Palatino per la forma complessiva e il tipo di terminazione superiore, ma si differenzia per l'assenza di solcature e il profilo più svasato⁹.

Il tipo 2 risulta piuttosto isolato nel repertorio delle forme note delle trottole/palei. Per questo gruppo possono essere menzionati come confronti un esemplare «con tre rigature per dare peso alla frusta» in ceramica rinvenuto nel Santuario di Marica presso le foci del Garigliano (Mingazzini 1938: col. 927, tav. 42.8; Boccali, Ferrante 2016: n. 66; Giuman 2020: 65, fig. 13) e alcuni manufatti di età imperiale (I-III sec. d.C.) provenienti da *Tebtynis* realizzati in legno (Tiradritti 1991: 52, cat. n. III.2) (fig. 7). Questi ultimi sono confrontabili coi reperti del Palatino per la forma generalmente troncoconica e la parte superiore del corpo rigonfia, per il profilo piano o leggermente concavo dell'estremità superiore e per la presenza di solcature destinate all'eventuale alloggiamento del cordino; tuttavia, da un confronto accurato si colgono chiare differenze con il tipo 2 del Palatino, dotato di un profilo più stretto e allungato, una terminazione di forma appuntita e una diversa disposizione delle scanalature, le quali si estendono fino a metà altezza del corpo.

Il tipo 3 appare ancor più originale del precedente. Le trottole/palei solcate da striature lungo l'intera superficie (o quasi), infatti, sono solitamente caratterizzate da dimensioni minori e prevedono una forma troncoconica stretta e allungata, con solcature piuttosto regolari e poco ravvicinate tra loro, come

⁹ Ringrazio la Dott.ssa Chiara Pilo per la gentile concessione di una immagine dell'oggetto.

testimoniano ad esempio alcuni esemplari dal *Kabirion* di Tebe (Crucas 2014: 487-490; Giuman 2020: 71-76, tav. 11, con ulteriori rimandi bibliografici), e i reperti lignei da *Tebtynis* (Tiradritti 1991: 52, cat. n. III.2). L'esemplare del Palatino, come si è visto, si contraddistingue per i contorni più arrotondati e la disposizione particolarmente serrata e poco regolare delle scanalature; tuttavia, il maggiore elemento di diversità è la compresenza delle scanalature, destinate all'eventuale avvolgimento di un cordino o a favorire la rotazione mediante una sferza, e del foro centrale per l'eventuale inserimento di un perno.

I tipi di trottole/palei del Palatino rientrano dunque solo generalmente negli schemi più comuni di tali manufatti, poiché da un attento esame incrociato delle caratteristiche morfologiche e dei dettagli minori questi non sembrano trovare confronti puntuali.



Fig. 7. Milano – Civico Museo Archeologico, trottole/paleo in legno da *Tebtynis* (inv. E 0.9.40021). © Su Concessione del Comune di Milano. Civico Museo Archeologico.

3. Interpretazione

In considerazione delle particolari caratteristiche morfologiche, delle dimensioni considerevoli e dell'assenza di tracce di usura è improbabile che le trottole/palei del Palatino fossero effettivamente usate in attività ludiche.

In primo luogo, va osservato che sebbene tali manufatti siano generalmente realizzati in materiali molto diversi, vetro, bronzo, marmo, ceramica, metallo, osso ecc., le fonti letterarie ci informano che gli esemplari comunemente utilizzati nelle attività di gioco erano piuttosto quelli realizzati in legno, soprattutto in legno di bosso¹⁰, nel quale è infatti intagliata una trottole con inserti metallici proveniente dal *castrum* di *Vindonissa* (Fellmann 2009: 107, n. GPV 20, tav. 37,1174; Wells 2013; Dasen 2019: 52, fig. 3). In aggiunta, le caratteristiche morfologiche delle trottole/palei del Palatino sembrano incompatibili, da un punto di vista pratico, con una

10 Come già sottolineato ad esempio da Caputo (1933: 188-189, 193) e di seguito da Giuman (2020: 4, 9-10, 14), Virgilio (*En.* 7, 394-405) e Persio (*Satire* III, 44-51) ci informano come in ambito poetico il “*buxum*” costituisse perfino una metonimia per indicare la trottole. In generale, per le antiche testimonianze letterarie intorno alla trottole si veda anche Levaniouk 2007; De’ Siena 2009; Lambrugo 2013; Torre 2019; vd. anche *infra*, saggio di C. Torre.

concreta funzione di gioco. Esemplicativi al riguardo sono i tipi 1-2 le cui punte difficilmente si prestano a una vorticoso rotazione, e le cui solcature risultano esigue e inadatte a un effettivo alloggiamento del cordino.

Le caratteristiche morfologiche sembrano rivestire, piuttosto, una valenza identificativa e metaforica, tesa cioè a riprodurre in terracotta e in grande formato lo schema generale e qualche dettaglio secondario di trottole/palei effettivamente impiegati nelle attività ludiche, come già proposto in letteratura per altri esemplari in terracotta di trottole e altri giocattoli fittili da contesti santuariali¹¹. La conformazione delle trottole/palei del Palatino è dunque legata alla loro originaria funzione, che sembra esclusivamente riconducibile alla sfera votiva, in relazione con la stessa natura del contesto di rinvenimento e in linea con le ipotesi già avanzate da Romanelli (1963: p. 290) e Pensabene (1982: 86). Essi possono pertanto essere sostanzialmente identificati come *simulacra* di giochi.

A sostegno di tale chiave esegetica è utile richiamare l'attenzione sulla presenza di altri votivi fittili dal Tempio della *Magna Mater*, forse a loro volta riconducibili al contesto ludico. Nello stesso deposito votivo, infatti, sono stati rinvenuti ventidue oggetti in terracotta di forma sferoidale-lenticolare, caratterizzati da un diametro variabile di cm 3,5-6 e da superfici percorse da una serie di incisioni che disegnano una sorta di reticolo (fig. 8). Tali manufatti sono stati finora ipoteticamente identificati in letteratura come coccole di cipresso (Romanelli 1963: 287-288, figg. 59-61; Vermaseren 1977b: 94; Pensabene 1982: 87; *Id* in Gasparri, Tomei 2014: 144, fig. 18.45), sulla base della forma e dell'eventuale correlazione, testimoniata da due rilievi provenienti rispettivamente da *Glanum* e Magonza, dell'albero di cipresso con Attis, divinità venerata all'interno del Tempio assieme a Cibele (vd. *infra*).



Fig. 8. Museo del Palatino, palla/coccola di cipresso in terracotta (inv. 9233).
© Su Concessione del Ministero della Cultura – Parco Archeologico del Colosseo.

11 A questo proposito, si menzionano ad esempio le numerose trottole attestate nel *Kabirion* di Tebe, che vengono ricondotte da Giuman (2020: 72) in una prospettiva di natura esclusivamente simbolico-rituale.

Tuttavia, accanto a questa proposta, è a mio avviso possibile formularne un'altra che identifica tali oggetti come riproduzioni in terracotta di palle da gioco¹². Diversi elementi paiono deporre a favore di questa ipotesi: innanzitutto, va evidenziato come da un punto di vista semantico, l'associazione cipresso-Attis non sia priva di criticità, dato che l'albero solitamente collegato al culto e alle rappresentazioni di Attis è piuttosto il pino (Vermaseren, De Boer 1986: 22, 27-28). In secondo luogo, le dimensioni ragguardevoli delle citate sfere fittili, pari talvolta a cm 6 di diametro, sembrano incompatibili con una rappresentazione, pur ingigantita, delle bacche del cipresso, mentre sono apparentemente più appropriate per un'identificazione miniaturizzata di palle. Le stesse incisioni ad andamento sinuoso realizzate sulle superfici possono peraltro richiamare le cuciture in stringhe di cuoio delle palle, che erano solitamente realizzate in stracci o altro materiale deperibile, cucito all'esterno, e che erano destinate esclusivamente ad essere impugnate e lanciate, senza prevedere alcun effetto di rimbalzo (Hasselin Rous 2019). Al pari delle scanalature e degli altri dettagli minori incisi sulle trottole, i solchi realizzati su tali manufatti rivestirebbero dunque un ruolo puramente identificativo, ovvero funzionale a riprodurre le caratteristiche peculiari delle palle.

Infine, è utile richiamare lo stretto collegamento semantico tra trottole e palle. L'associazione dei due tipi di manufatti da gioco, infatti, ricorre frequentemente in diverse rappresentazioni e su un arco cronologico ampio, a partire dalle pitture vascolari del mondo greco (Dasen 2019: 53, fig. 4)¹³ fino ai rilievi funerari romani¹⁴ e alla grande coroplastica di produzione italica, nell'ambito della quale occorre menzionare la statua di un giovane proveniente da un deposito votivo dall'area del Santuario orientale di Lavinio (fine VI-inizi III a.C.), che reca una trottole in una mano e una palla nell'altra (Fenelli 1992: 135). La compresenza delle trottole e delle palle nella stipe votiva del Tempio della *Magna Mater* non risulterebbe dunque isolata e casuale; testimonierebbe piuttosto la volontà di donare *simulacra* di diversi tipi di giochi.

Le trottole/palei dal Palatino non sono dunque veri e propri manufatti di gioco, bensì 'doppi' degli stessi, intesi per essere donati, quali votivi, alla divinità. Ma a quale divinità e a quale scopo? Sono in merito possibili due differenti chiavi di lettura.

Nel primo caso, come ipotizzato già da Romanelli (1963: 290) e Pensabene (1982: 87), le trottole rinvenute nel Tempio della *Magna Mater* sarebbero votivi offerti ad Attis. Dalla stessa stipe votiva, infatti, provengono, tra altre terrecotte

12 Per alcuni esemplari analoghi in terracotta v. Lissi 1961: 96, n. 11, tav. XLI.

13 Vd. anche *supra*, saggio di A. Lojacono.

14 Si fa riferimento in particolare ad una stele funeraria di un bambino proveniente da Smirne (Mathieux 2015: 257), dove, tra i giocattoli raffigurati in primo piano, compaiono una palla e un elemento dai margini arrotondati connesso ad un lungo perno che è apparentemente identificabile come una rappresentazione piuttosto stilizzata di una trottole.

votive (Romanelli 1963: 254-290; Vermaseren 1977a: 11-31; Pensabene 1982: 85-88), un centinaio di statuette raffiguranti Attis, una decina riconducibili a Cibele, una ventina rappresentanti bambini offerenti. Le statuette di Attis, la divinità maggiormente rappresentata tra i votivi fittili, e di Cibele, in quantità minore, sono essenziali per un inquadramento del culto praticato all'interno del Tempio, poiché come sottolineato da alcuni studiosi, queste testimoniano come il culto fosse strettamente legato alla componente religiosa orientale e rivolto ad entrambe le divinità¹⁵. La particolare e prevalente concentrazione di rappresentazioni di Attis induce infatti a ipotizzare un collegamento diretto tra il giovane dio frigio e le trottole¹⁶; in particolare, queste ultime, assieme alle palle, possono essere considerate attributi riconducibili ad Attis, ovvero come testimonianze di giochi di vario genere offerti ad Attis bambino (Romanelli 1964: 624; Vermaseren, de Boer 1986: 33). In sintesi, secondo questa teoria, la presenza delle trottole nel Tempio del Palatino sarebbe dunque sostanzialmente riconducibile al culto di Attis e ai connotati giovanili di tale divinità.

La seconda chiave di lettura invece richiama la stretta associazione esistente tra le trottole e l'ambito santuarioale, in riferimento alla natura dei dedicanti e delle stesse divinità che presiedono ai contesti sacri. Alcuni studi recenti tendono infatti a evidenziare come la maggior parte dei giocattoli in terracotta documentati in aree santuarioali abbia una valenza votiva, priva cioè di una concreta funzione di gioco, e sia strettamente connessa a divinità, soprattutto femminili, preposte alla sfera della fertilità, della tutela dei bambini e degli adolescenti, oltretutto alla ritualità del passaggio da un'età all'altra (Giuman 2020: 64-71; Lambrugo 2021)¹⁷. A tal riguardo, si segnalano le numerose attestazioni di trottole provenienti da santuari di tipo demetriaco, come ad esempio il Santuario di Demetra e Kore a Corinto (Bookidis 2010: 261; Klinger 2021), o il *Kabirion* di Tebe (Crucas 2014: 472-476), oppure il Santuario Orientale di Lavinio attribuito a Minerva (Fenelli 1992: 135-136), dove la presenza o la rappresentazione di tali manufatti ludici è stata connessa con le prerogative matronali e curotrofiche delle divinità, e con i rituali legati ai passaggi di crescita (Giuman 2020: 64-76). Entro tale lettura può essere dunque inquadrato anche il nucleo di trottole/palei

15 Nella vasta bibliografia sul tema del culto di Cibele a Roma si vedano in particolare Brenner 1979: 19-22; Thomas 1984: 1500-1535; Burton 1996: 36-63; Pensabene 2002: 81-83; Beard 2012. Per il rapporto tra Cibele e Attis vd. Vermaseren 1977b; Coarelli 1982: 33-67; Thomas 1984; Sfameni Gasparro 1985; i vari saggi raccolti in Lane 1996; Scarpi 2002; Pensabene 2010.

16 La notevole presenza di rappresentazioni di Attis è stata spesso evidenziata in letteratura, poiché testimoniarebbe una precoce introduzione di questo culto a Roma già dall'età repubblicana (Romanelli 1964, p. 619; Vermaseren 1977b: 119; Coarelli 1982: 40-41; Pensabene 1982: 86). Per un quadro generale intorno a tale divinità, ovvero agli aspetti del mito, alle rappresentazioni nell'arte greca e romana, alle testimonianze letterarie si faccia riferimento a Vermaseren 1966; Vermaseren 1977b; Vermaseren, De Boer 1986; Roller 1994.

17 Per considerazioni simili vd. anche *infra*, saggio di G. Colzani.

del Palatino, in considerazione dei connotati della Cibele di tradizione frigia e greca, *protector of children* (Roller 1994: 257), e dea *Mater*, il cui ambito di azione è infatti strettamente legato alla sfera della maternità (Pedrucci 2009: 11-16). In questo senso le trottole potrebbero essere intese come *simulacra* di giochi offerti alla *Magna Mater* da parte di giovani offerenti nel momento di transizione dall'infanzia all'età adulta.

Bibliografia

- BEARD M. 2012, *The Cult of the "Great Mother" in Imperial Rome. The Roman and the "Foreign"*, in J. Rasmus Brandt, Jon W. Iddeng (eds), *Greek and Roman festivals: content, meaning, and practice*, Oxford, pp. 323-362.
- BOCCALI L., FERRANTE C. 2016, *Minturno, Garigliano. Foc. Lucus Maricae*, in C. Ferrante, J.-C. Lacam, D. Quadrino (a cura di), *Fana, templa, delubra: corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD) 4 Regio 1 Fondi, Formia, Minturno, Ponza*, Paris, pp. 107-118.
- BOOKIDIS N. 2010, *The Sanctuary of Demeter and Kore: The Terracotta Sculpture* (Corinth XVIII, 5), Princeton.
- BRENNER J. 1979, *The Legend of Cybele's Arrival in Rome*, in M.J. Vermaseren (ed.), *Studies in Hellenistic Religions*, Leiden, pp. 9-22.
- BURTON P.J. 1996, *The summoning of the Magna Mater to Rome, 205 B.C.*, in «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte» 45, pp. 36-63.
- CAPUTO G. 1933, *Dell'antico gioco del Paleo*, in «Historia» 2, pp. 185-198.
- COARELLI F. 1977, *Public building in Rome between the Second Punic War and Sulla*, in «Papers of the British School at Rome» 45, pp. 1-23.
- COARELLI F. 1982, *I monumenti dei culti orientali in Roma. Questioni topografiche e cronologiche*, in U. Bianchi, M.J. Vermaseren (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano*, Atti del colloquio internazionale (Roma, 24-28 settembre 1979), Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain 92, pp. 33-66.
- COLETTI F., CASALINI M. 2022, *Scarichi e colmate da un centro di consumo privilegiato: il santuario della Magna Mater e le pendici nord orientali del Palazzo dei Cesari sul Palatino*, in *Da Roma a gades = De Roma a gades: gestione, smaltimento e riuso dei rifiuti artigianali e commerciali in ambiti portuali marittimi e fluviali*, Atti del Workshop Internazionale (Roma, 19-20 settembre 2019), Oxford, pp. 143-162.
- CRUCCAS E. 2014, *Doni votivi al Pais. Trottole e giochi dal Kabirion tebano, tra riti di passaggio, Mysteria e miti orfici*, in C. Terranova (a cura di), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma, pp. 454-481.
- DASEN V. 2019, *Sabots, toupies et totons*, in V. Dasen (éd.), *Ludique. Jouer dans l'Antiquité*, catalogo della mostra (Lyon 2019), Gent, pp. 52-53.

- DE' SIENA S. 2009, *Il gioco e i giocattoli nel mondo classico: aspetti ludici della sfera privata*, Modena.
- FELLMANN R. 2009, *Römische Kleinfunde aus Holz aus dem Legionslager Vindonissa*, Brugg.
- FENELLI M. 1992, *I votivi anatomici in Italia, valore e limite delle testimonianze archeologiche*, in «Pact. Revue du Groupe européen d'études pour les techniques physiques, chimiques et mathématiques appliquées à l'archéologie» 34, pp. 127-137.
- FITTÀ M. 1997, *Giochi e giocattoli nell'antichità*, Milano.
- GASPARRI C., TOMEI M.A. 2014, *Museo Palatino: le collezioni*, Milano.
- GIUMAN M. 2020, *La trottola nel mondo classico. Archeologia, fonti letterarie e iconografiche* (Quaderni di Otium 4), Roma.
- HASSELIN ROUS I. 2019, *Jeux de balle*, in V. Dasen (éd.), *Ludique. Jouer dans l'Antiquité*, catalogo della mostra (Lyon 2019), Gent, pp. 56-57.
- KLINGER S. 2021, *The Sanctuary of Demeter and Kore: Miscellaneous Finds of Terracotta* (Corinth XVIII, 8), Princeton.
- LAMBRUGO C. 2013, *La toupie*, in V. Dasen, U. Schädler (éds.), *Jeux et jouets gréco-romains*, in «Archéothéma. Histoire et archéologie» 31, pp. 30-31.
- LAMBRUGO C. 2021, *Giochi sonori e trottole ronzanti da Corinto. Su due oggetti ludici inediti di Ginevra*, in *Studi di amici e colleghi per Maria Teresa Grassi*, in «LANX» 29, pp. 193-205.
- LANE E.N. 1996, *Cybele, Attis and related cults. Essays in memory of M.J. Vermaseren*, in *Religions in the Graeco-Roman world* 131, Leiden.
- LISSI E. 1961, *La collezione Scaglione a Locri*, in «Atti e memorie della Società Magna Grecia», 4, pp. 67-128.
- LEVANIOUK O. 2007, *Toys of Dionisos*, in «Harvard Studies in Classical Philology» 103, pp. 162-202.
- MANCINI A., PILO C. 2007, *Materiali votivi ed oggetti rituali dal Santuario Orientale di Gabii*, in «Siris» 7, pp. 85-126.
- MATHIEUX N. 2015, *Jouet, attribut ou symbole? Le motif du raisin dans les figurines des tombes de Myrina*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (éds.), *Figurines grecques en contexte: présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, Villeneuve d'Ascq, pp. 245-263.
- MINGAZZINI P. 1938, *Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano*, in «Monumenti Antichi» 37, coll. 694-795.
- PEDRUCCI G. 2009, *Cibele Frigia e la Sicilia. I santuari rupestri nel culto della dea* (*Studia archaeologica* 168) Roma.
- PENSABENE P. 1982, *Nuove indagini nell'area del tempio di Cibele sul Palatino*, in U. Bianchi, M.J. Vermaseren (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano*, Atti del colloquio internazionale (Roma, 24-28 settembre 1979), *Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain* 92, Leiden, pp. 68-98.
- PENSABENE P. 2002, *Venticinque anni di ricerche sul Palatino. I santuari e il sistema sostruttivo dell'area sud ovest*, in «Archeologia classica» 53, pp. 65-136.

- PENSABENE P. 2010, *Culto di Cibele e Attis tra Palatino e Vaticano*, in «Bollettino di Archeologia online» 1, pp. 10-23.
- REEDER E.D. 1990, *Hellenistic art in the Walters Art Gallery*, Baltimore.
- ROLLER L.E. 1994, *Attis on Greek votive monuments. Greek god or Phrygian?*, in «Hesperia. Journal of the American School of Classical Studies at Athens» 63, pp. 245-262.
- ROMANELLI P. 1963, *Lo scavo al tempio della Magna Mater sul Palatino e nelle sue adiacenze*, in «Monumenti Antichi. Serie miscellanea» 46, pp. 201-330.
- ROMANELLI P. 1964, *Magna Mater e Attis sul Palatino*, in M. Renard, R. Schilling, J. Bayet (éds.), *Hommages à Jean Bayet* (Collection Latomus 70), pp. 619-629.
- ROSSI F.M. 2009, *Indagini nel temenos del tempio della Magna Mater sul Palatino: strutture murarie, materiali e cronologia*, in *Suburbium II* (Collection de l'Ecole française de Rome 419), Roma, pp. 213-225.
- SCARPI P. 2002, *Le religioni dei misteri II. Samotraccia, Andania, Iside, Cibele e Attis, Mitraismo*, Milano.
- SFAMENI GASPARRO G. 1985, *Soteriology and Mystic Aspects in the Cult of Cybele and Attis*, in *Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain* 103, Leiden.
- THOMAS J. 1984, *Magna Mater and Attis*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II*, 17, 3, Berlin, pp. 1500-1535.
- TIRADRITTI F. 1991 (a cura di), *L'Egitto a Milano. Nuove acquisizioni e restauri*, Milano.
- TORRE C. 2019, *La trottole cosmica: da Manilio (Astronomica 3, 356-61) a Roger Caillois*, in «Enthymema» 22, pp. 461-482.
- VERMASEREN M.J. 1966, *The Legend of Attis in Greek and Roman Art*, Leiden.
- VERMASEREN M.J. 1977a, *Corpus cultus Cybelae Attidisque 3. Italia - Latium*, in *Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain* 50, Leiden.
- VERMASEREN M.J. 1977b, *Cybele and Attis, the Mith and the Cult*, London.
- VERMASEREN M.J., DE BOER M. 1986, «Attis», in *LIMC III*, Zürich-München, 22-44.
- WELLS J. 2013, *Ein Kreisel aus dem Schutthügel von Vindonissa: Rekonstruktionsversuche*, in «Jahresbericht / Gesellschaft Pro Vindonissa», pp. 33-34.